



PATRICK MOYA

« Ho sempre sognato di essere universale, attraverso la pratica di numerose tecniche e stili, e attraverso la moltiplicazione dei miei avatar » (Patrick MOYA)

Chi è Moya ?

Pittore o videografo, performer o ceramista, astratto o figurativo, classico o barocco, narcisista o generoso, popolare o concettuale, reale o virtuale ??

Moya è tutto questo allo stesso tempo !

Entrambi amante degli spettacoli popolari come il circo o il carnevale e allo stesso tempo teorici del "rapporto tra creatore e creatura" o dell'arte nell'era delle reti.

Al tempo stesso icona delle notti gay con la sua creatura Dolly e oggetto di un serissimo catalogo ragionato che ripercorre 40 anni di creazione (4.200 opere elencate, 2011).

Sia virtuale quando regna sul suo Moyaland di pixel, sia realissimo quando dipinge per quattro anni le pareti di una cappella di montagna.

Rifiutando di rinchiudersi o di limitarsi, lavora in un'arborescenza, non solo utilizzando tutti i media a sua disposizione, ma anche declinando, mescolando, remixando e rivisitando il proprio lavoro.

Un modo per rivisitare la storia dell'arte anticipandola !

L'infanzia dell'arte

Dopo un'infanzia trascorsa a Troyes, è arrivato in Costa Azzurra all'età di 15 anni, quando i suoi genitori si sono finalmente sposati e lui ha preso il nome MOYA.

Patrick Moya è nato a Troyes, nella Champagne, il 15 dicembre 1955, da genitori di origine spagnola.

Lasciando la sua isola di Maiorca, il padre, Guillermo, arrivò in Francia all'inizio del XX secolo e presto acquistò, a Troyes in Champagne, un negozio di prêt-à-porter, dove Patrick baby divenne (già) l'attrazione locale giocando in vetrina!

Tra i suoi ricordi d'infanzia più memorabili: i Giardinieri, l'arrivo ogni anno del Circo in città, i campanili e le vetrate delle nove chiese di Troyes... La natura addomesticata, il circo e le chiese: tanti temi che troveremo trattati più avanti nella sua opera.

Fin da piccola, Moya disegnava... iniziando dalla vista, dalla finestra della sua camera da letto, dei tetti e della chiesa.

Moya concettuale /Le basi dell'opera

Moya aveva 15 anni quando arrivò in Costa Azzurra con i suoi genitori.

Nel 1974 entra a Villa Arson, la scuola d'arte di Nizza, dove rimane per tre anni: è lì che getta le basi del suo lavoro futuro, leggendo McLuhan e riflettendo sui nuovi media che allora erano la televisione: "il i media trasformano ogni cosa in una creatura. Per la prima volta nella storia dell'arte la creatura è senza creatore... voglio diventare la Creatura. »

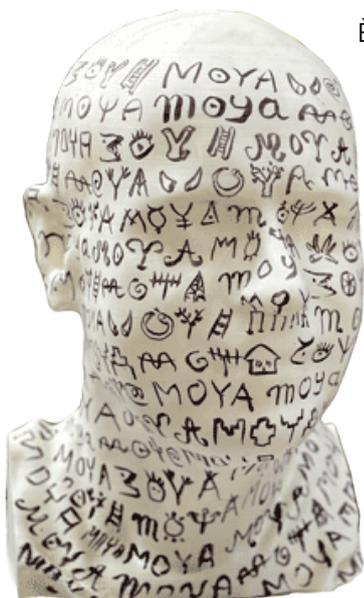
Un desiderio che ha esaudito posando per diversi anni come modella di nudo per le scuole di belle arti.

Poi scrivendo "La Bibbia", un pamphlet che racchiude tutte le sue riflessioni: "La TV in diretta è il futuro dell'arte. L'artista non è il creatore ma la creatura".

Conclusione: il posto dell'artista nel mondo contemporaneo deve essere "centrale, al centro dell'opera".

Moya lettrista / Il nome dell'artista

« È la firma che conta »



È con "il nome del Padre", declinato in varie forme, che inizia la sua avventura artistica.

Quando, nel 1979, Moya decise finalmente di mettersi al lavoro, dopo un lungo periodo di latenza (la sua "vacanza artistica"), durante il quale posò come modello nudo per le scuole d'arte, realizzò un primo dipinto che dice solo una cosa: MOYA MOYA MOYA...

In questa fase "neo-lettertista" si accontenterà di usare il suo nome in tutte le forme possibili e immaginabili, convinto che "è la firma che conta".

Nel 1986 in particolare realizza decine di disegni, incisioni e sculture in chiodi o metallo arrugginito utilizzando solo le 4 lettere del suo nome...

Lettere alle quali assegna un colore simbolico, in riferimento alle sue riflessioni sul mezzo televisivo ispirate da McLuhan: M rossa (l'energia), O

gialla (il messaggio), Y verde (l'antenna ricevente) e A blu (la montagna).

Un po' più tardi (anni '90/1995), ha segnato con il suo nome (davanti all'etichetta!) incisioni di un vecchio dizionario illustrato, o anche disegni realizzati durante le visite ai musei... Un'opera tendente all'astrazione (o almeno alla assenza di figura umana) che continua ancora oggi, firmando tutte le sue opere con le 4 lettere: M a forma di gabbiano o di animale a tre zampe, O a sole, ruota o orecchino, Y serpente o forchetta, A scala o scala...

Moya narcisistica/autoritratti

"Non voglio essere il creatore ma la creatura".

Al momento dei suoi studi artistici, Moya, come Narciso, si guarda allo specchio, raffigurandosi in selfie prematuri, autoritratti che poi utilizza come opera... Fino alla realizzazione, nel 2007, dell'affresco della sua prima cappella a Clans, nell'alto nizzardo, dove fece da modello di nudo a tutti i Santi e anche a Gesù!

Dal 1997, appare nei suoi dipinti sotto un'altra forma, quella di una piccola "moya", una versione a fumetti dell'autoritratto mescolata all'immagine di Pinocchio, per "mettere l'umano nell'arte" ed esistere in la sua opera in modo nuovo, "creatura che cerca di liberarsi dal suo creatore per vivere nella sua opera".

Un narcisismo perfettamente assunto, che diventa addirittura una firma, Moya moltiplica il suo piccolo "Io" su tutti i supporti possibili (pittura, ceramica, video, 3D, pupazzo, peluche, ecc.), arrivando addirittura a mettere "moya" nello stesso letto con moya", cosa che ha fatto in diverse installazioni!

Ancora oggi tutte le sue opere contengono almeno una piccola "moya" che indica la presenza dell'artista.

Figurativo Moya /La creazione di un bestiario

« L'artista è una civiltà in sé »

A partire dal 1999 e con la creazione di "Dolly", Moya esce da se stesso per costruire la sua Moya Land, un universo che via via si popola di entità ricorrenti: la piccola "moya" e Pinocchio, il Museo, il Pittore, il letto, la città. , la gru, il disco volante, il fantasma...

Presto assistiamo alla nascita di un bestiario quasi umano che sta in piedi guardando lo spettatore: l'asino e la scimmia in riferimento a Goya, l'elefante per evocare il circo, l'archetipo del cucciolo d'orso dell'Infanzia... Senza dimenticare l'Avatar, un nuovo clone di Moya con cui invade i mondi virtuali (2007).

Nel 2010 il bestiario si veste: maglietta, bermuda o gonna a fiori, slip, collana di perle, orecchini, perfino personaggi «kawai» (carini, in giapponese), stracolmo di bracciali e ciondoli, fiocchi e nastri, foderati di pelliccia stivali e calzini a righe!

È nata così una "civiltà Moya", di cui Moya ha ormai una visione storica: "la creatura si è liberata dai suoi fili, si guarda allo specchio, poi utilizza tutti i media prima di virtualizzarsi per vivere all'interno dell'immagine".

Ultimo passo dal 2019: nuovi lavori attorno al tema del "gabinetto delle curiosità", un modo per rivisitare ancora una volta il proprio universo, sotto forma di oggetti da collezione.

Moya, una "civiltà Moya" che tende a dimostrare che "l'artista è una civiltà in sé".

Moya popolare / arte come spettacolo

“L’arte è uno spettacolo e l’artista il suo attore”

Circo, carnevale, manifestazioni, dipinti dal vivo... Piuttosto che denunciare la società dello spettacolo, Moya preferisce tirare le fila a beneficio della sua arte, come burattinaio di se stesso.

Moya da bambino è stato segnato dalle grandi sfilate del Circo che passavano per la sua città natale di Troyes. Per molto tempo ha sognato una vita da artista itinerante portando tutte le sue opere di città in città.

Dopo un primo piccolo circo composto da animali in filo metallico realizzati solo con le lettere del suo nome presentato nel 1997, ha partecipato dal 2007 al Festival Internazionale del Circo di Monte Carlo, presentando ogni anno una serie di tele monumentali su temi vari, mentre la principessa Stéphanie gli commissionava lui a realizzare diversi manifesti (2011 e 2014).

E il suo sogno di viaggiare diventa realtà quando il “Moya Circus” si reca a Metz (2009), St Raphaël (2013), Gap (2015), Caserta (2015)...

Già nel 1994 Moya partecipa al Carnaval Roi des Arts con diverse grandi teste realizzate unicamente con le quattro lettere del suo nome. Negli ultimi anni ha ideato diversi carri per il Carnevale di Nizza e ha addirittura inventato un “cyber carnevale”, una sorta di sfilata virtuale proiettata sugli schermi di Place Masséna a Nizza.

Performer Moya / Dipinti dal vivo

Dagli anni 2000 dipingere dal vivo davanti a un pubblico è diventata una delle grandi passioni di Moya. Lavorando molto velocemente, senza ritocchi, dimostra un virtuosismo ideale per la “pittura dal vivo”. Dipinge così su tutti i tipi di supporti (tenda di ferro di una tipografia a Parigi, abiti, automobili...) e in occasione di innumerevoli eventi (serate techno, fiere d’arte internazionali, molte delle quali in Italia...). Da 20 anni, le famose serate elettroniche dei Dolly Party attirano ogni mese un gran numero di seguaci, a Nizza e in tutto il sud della Francia. Per Moya, Dolly è stata innanzitutto una commissione, che ha umanizzato dipingendo una simpatica pecora che sta in piedi: dapprima piuttosto realistica con le sue orecchie a punta, la Dolly si è evoluta molto velocemente nel tempo, fino a diventare questo delizioso personaggio dal pelo rosa che si attacca fuori una lingua cattiva. Una Dolly oggi onnipresente, che ormai accompagna “moya” ovunque, quando non ruba i riflettori, come in certi dipinti dove siede maestosa.

Moya neoclassica

Nel suo lavoro, Moya fa da tempo riferimento alla storia dell’arte, che è senza dubbio una tradizione, un passo necessario per ogni artista.

Nel 1995 stampa le lettere del suo nome su ritratti famosi della storia dell’arte, come il Ritratto di giovane di Hans Memling (1475). Negli anni 2000 inventò, per la galleria di Nizza di Jean Ferrero, un’interpretazione estremamente scandalosa della Gioconda, opera di successo della quale realizzò numerose versioni. Intitolata “Moya nei classici”, la sua mostra in Corea nell’estate del 2003 rivisita la storia della pittura europea: Las Meninas di Velasquez, La libertà che guida il popolo di Delacroix, la lezione di anatomia di Rembrandt e persino la zattera della Medusa... sempre con Dolly!

Da allora gli dobbiamo, tra le altre, una "Guernica de Moya" (Mougins e Barbizon, 2013 e 2023), una serie di "Ritratti di antenati" (Fontainebleau, 2016), un'opera in omaggio ad Andrea Mantegna (Palazzo ducale di Mantova, 2916), copia di una copia della Gioconda realizzata in pubblico (Epinal, 2017). Ma anche per la Reggia di Caserta, un "Goya-Moya" in riferimento al celebre "tres de mayo" rivisitato o un fiorissimo "Arcimboldo-Dolly". Citiamo anche "Embarquement pour l'Île Moya", in un riferimento a Embarkation for Cythera di Watteau (Monaco, 2019).

Anche nella scultura, Moya ha spesso rivisitato i classici, con un David di Michelangelo (collezione Jacques Boulan negli anni '90) o una Diane Chasserresse (nel 2011 per il museo Renoir di Cagnes sur mer).

Non dimentichiamo le due cappelle che Moya ha avuto la possibilità di dipingere, secondo la tradizione delle cappelle dipinte delle Alpi meridionali. Nel 2003 gli viene commissionato un murale per una cappella a Clans, un piccolo villaggio dell'alto nizzardo, che sarà inaugurato nel 2007: racconta la vita di San Giovanni Battista, nello stile di Moya, cioè per così dire colorato, lussureggiante, poetico e... basato sugli autoritratti!

Nel 2017, è stato il piccolo villaggio collinare di Le Mas (regione di Grasse) a offrirgli una piccola cappella di St Sébastien, da decorare come desiderava: anche in questo caso, l'artista si è ispirato ad un autoritratto di se stesso da giovane per rappresentare San Sebastiano !

Oggi, la sua presenza nei mondi virtuali gli offre nuove possibilità, come questo "Angelus of Moya su Second Life", una tela digitale arricchita con la pittura, dove vediamo il suo avatar fare una pausa in compagnia di Dolly e dell'asino, e che è stato esposto nel maggio 2010, a Barbizon, nell'ambito di "100 artisti per l'Angelus di Millet".

Moya artista digitale

Dai primissimi computer Thomson MO5, su cui scrisse il suo nome in basic (1985), passando per la scansione 3D della sua piccola "moya", fino al 2007, dove l'universo Moya viene trasportato tra le nuvole (universo virtuale di Second Life), Moya si sta gradualmente virtualizzando, come dimostrato nel suo libro riflessivo "Art in the Cloud" (2012).

Possiamo quindi datare il suo primo tentativo di arte digitale al 1985.

Ben presto ogni mostra fu accompagnata da una proiezione di film in 3D, quando non presentava questi film ai festival. Le stampe su tela delle sue immagini digitali, arricchite o meno con acrilico, sono ormai vere e proprie opere che completano la gamma dei suoi lavori più classici.

L'arrivo della rete Internet ovviamente non può lasciarlo indifferente. Fin dagli albori di Internet, nel 1997, ha ideato il concept di un primo sito fatto di disegni in bianco e nero che integravano foto di opere, intitolato "Moya Museum".

Qualche anno dopo, è lui stesso a gestire il suo sito ufficiale, moyapatrik.com, che è ricco di contenuti come il suo lavoro e comprende pagine di notizie che permettono di seguire le sue molteplici attività quasi quotidianamente. La comunicazione con il suo pubblico è diventata istantanea.

Moya virtuale / Artista del Metaverso

“L'arte nella nuvola è un'arte che non appartiene più materialmente all'artista”

Moya Maestro del mondo. Investendo nel mondo virtuale di Second Life, si divide e vive ora due vite, passando dall'una all'altra in una mise en abyme di tipo nuovo.

Divenne padrone assoluto della sua virtuale Moya Land, “piccola dittatura dell'arte”. Il creatore vive finalmente nella sua opera e incontra lo spettatore dal vivo e a distanza.

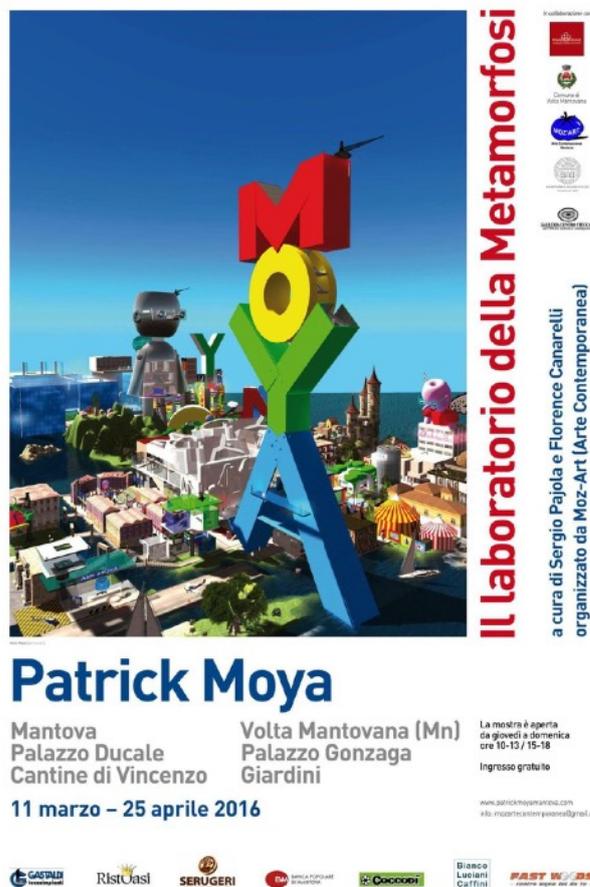
Finalmente, nel luglio 2007, entra nel mondo virtuale di Second Life (SL), comprendendo subito le potenzialità di questo mondo 3D accessibile agli utenti Internet di tutto il mondo.

Da quel momento in poi, la vita di Moya si divide tra Reale e Virtuale: nel 2008, partecipa al «Rinascimento Virtuale» - titolo di una mostra internazionale di artisti di Second Life - a Firenze (museo di antropologia)...

Riconosciuto nel 2008 come artista digitale, ha all'attivo molteplici eventi RL/SL (abbreviazione di Real Life/ Second Life): inaugurazioni, conferenze, interviste, visite guidate, messa di Natale, fiera d'arte, concerti...

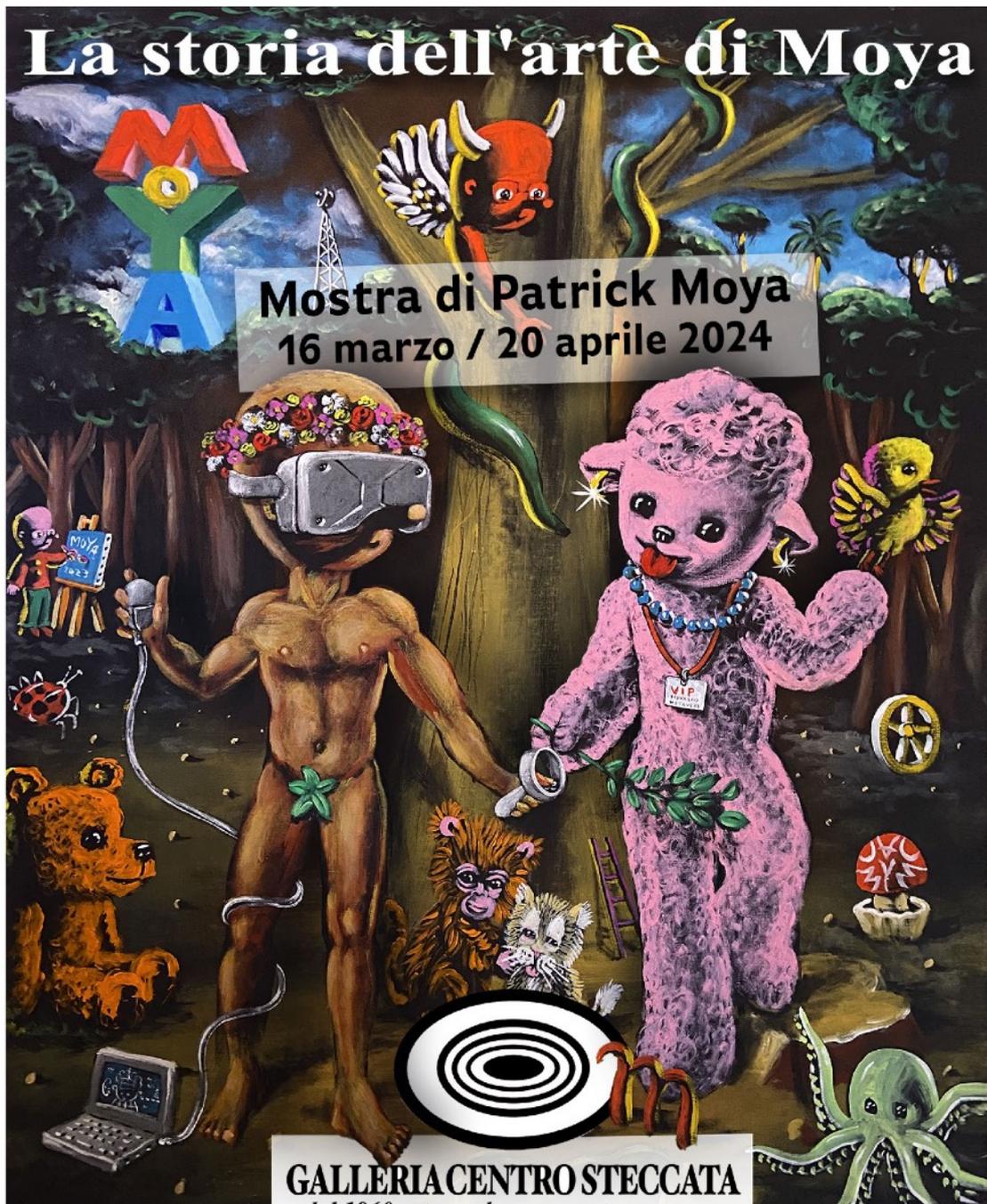
Fino ad oggi, dove il creatore vive finalmente nella sua opera e incontra lo spettatore dal vivo e a distanza, mentre la virtuale Moya Land è diventata reale attraverso opere miste che mescolano avatar fatti di pixel, immagini 3D, dipinti, foto di dipinti e riproduzioni in pittura di prodotti derivati... O anche virtuali personaggi stampati in 3D.

Web : <http://www.moyapatrik.com>



La storia dell'arte di Moya

Mostra di Patrick Moya
16 marzo / 20 aprile 2024



GALLERIA CENTRO STECCATA
dal 1960 arte moderna e contemporanea

"Adam e Dolly", acrilico su tela, 130 x 81 cm, 2023



GALLERIA CENTRO STECCATA
dal 1960 arte moderna e contemporanea

